

Carissimo Direttore dell' Italia Centrale,

Vi scrivo dal campo di Serravalle, non campo di battaglia, dove si ammassano i vivi, ma di lussuosi agricoli e di studi pacifici, coi quali io tento di far rivivere i morti. Mi appropito del tempo che gli scavatori mangiano un boccone a quell'occasione di chi, in via di portarmi questa lettera, stanno vuotando un pozzo, che io stimo uno di quei sepolcrali monumenti sepolcrali preromani dei quali in Italia alcuni soltanto furono scoperti dal Gozzadini a Marzabotto. È verso il mezzo del campo, dove per breve tratto il terreno ancora intatto formava un monticello isolato, eretto dall'agricoltore, che v'incontrava l'intoppo d'un forte ammasso di ghiaja. Girata intorno la ghiaja con un fuso, nel quale scorgessi da un lato trovato gli strati del suolo naturale del campo e dall'altro la ghiaja continuata e non finita a quella profondità, e fatto mi certo per l'isolamento e per l'arricciamento e i carboni e i cocci mescolati colla ghiaja, che questa non era un deposito naturale, vi condussi per mezzo una trafora che veniva a tagliare diametralmente quel l'ammasso circolare. Incontrai ben presto grosse pietre poste con tale regolarità che facilmente giunsi a riempire il circolo compiuto. Il pozzo è cilindrico salvo accidentali anomalie ed ora è vuoto fino a sette metri e mezzo, e continua. Le formano ciottoli naturali generalmente piatti, appoggiati gli uni sugli altri senza cemento con quella maniera di muratura, che dice si a sacco. La parete ha lo spessore di mezzo metro e i ciottoli sono raddoppiati dove non arrivano a questa larghezza. La ghiaja ed altri grossi ciottoli rinforzano l'edificio, calmando all'intorno la fossa scavata per costruirlo. L'insieme di quest'opera opera uno spazio circolare di sei metri circa di diametro: il vano del pozzo è d'un metro e 25 centimetri.

La prima idea, che il pozzo fosse sepolcrale e non da acqua, si è venuta sempre più confermando dalla maniera del suo riempimento, tanto che ormai può dirsi dimostrata. Il ripieno è terra, ghiaja e ciottoli e di questi veramente

è il porro nicolino, aggiuntavi la terra e la ghiaja
 per congiungere gli interstizi. Ma i cottoli non sono aca-
 tastati alla rinfusa, come avrebbe comandato un
 porro, ^{comune} all'alto per metterla fuor d'uso. Portigene-
 ralmente intorno intorno, in costa e in punta l'appog-
 giano alla parete, i vicini aderendosi verticalmente,
 gli altri rinvicinandoli a puntello col piede colto al cen-
 tro, dove stanno i maggiori, alcuni della grossezza
 di mezzo metro con dimensioni per ogni verso pro-
 porzionate. Ho fatto visitare ed attestare in iscritto
 da parecchi la regolarità continuata di questa dispo-
 sizione, la quale essendo evidentemente intenzionale,
 esclude affatto il supposto d'un porro comune, e
 può anche provare che la colmataura si venne
 effettuando man mano che l'edificio si costruiva.
 All'orlo del porro uno strato di cottoli spianati lo
 copriva e su questi si alzavano circa 90 centimetri
 di ghiaja, che deprimerendosi all'intorno dovette ap-
 parire come un monticello nascosto appresso dalla
 Terramara alta ivi circa un metro.

Finora per mezzo al ripieno del porro non si sono
 trovati che carboni e pochi cocci ed una di bestie spar-
 si senz'ordine, e uno scarpellino e un frammento di
 fibula di ferro, un chiodetto un frammento di filo
 cilindrico, un frammento di lamina e un anellino di
 bronzo. I cocci sono tutti dei soliti della Terramara
 soprastante, che io riferisco alla l'età del ferro.
 non vi è nulla, nulla affatto proprio del tempo
 medio o posteriore, offro qualche cosa di meglio,
 auguratemi buona fortuna. Intanto vi saluto.

Sempolo Venza 21 settembre 1876 Il vostro
 D. Gaetano Chierici

Venerdì 23 settembre

Lo scavo del porro è arrivato a 10 metri e mezzo
 e continua. La parete e il ripieno seguitano senz
 pre d'un moio, e i visitatori, che hanno il coraggio

di discendere colla fune là in fondo, dove non arri-
va più alcuna scala, ripetono tutti l'osservazione che
i ciottoli di riempimento son messi ad arte colla mano.
Abbiamo trovato, oltre ai soliti cocci, ossa di bestie e car-
boni, una lancia in compasso, e il cardine d'una por-
ta di ferro, un perlettino di Eis rude, l'ago d'una
fibula e un frammento di grosso anello di bronzo,
un manico di coltello d'osso, un cilindro a due estre-
mità di terra cotta, due coti a mano e un anel-
lo di metallo smaltato intorno di verde a pen-
neggiera bianca; oggetti sparsi e accidentali, che
hanno la sola importanza di ricordarci tutti col
tempo a cui parmi da riferire il monumento.
Nessun indizio d'acqua.

D. Gaetano Chierici

Lettere ~~antiche~~ pubblicate nell' Italia Centrale, S. 113
Vol. VII., il giorno 24 Ibre 1870.

927.167/213